L'esperto Angelo Lino Del Favero: «Tutto ora è nelle mani della politica»

Sanità e federalismo fiscale: correttivi territoriali in bilico

Invitato a spiegare ai sindaci italiani le ricadute del nuovo federalismo sanitario durante la 27ª assemblea annuale dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni), sabato 13 novembre a Padova, a fianco di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e di Gianni Alemanno, sindaco di Roma, Angelo Lino Del Favero, che nella Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale si occupa degli aspetti relativi alla sanità, ha fatto ampio ricorso alle sue esperienze professionali in Veneto e in provincia di Belluno.

Tra modello sanitario lombardo e modello sanitario veneto a forte integrazione socio-sanitaria, non ha dubbi il manager cadorino su dove guardare con più favore.

Ora alla guida dell'Ulss 7 di Pieve di Soligo dopo essere stato ai vertici dell'Ulss 1, ma sempre più proiettato (dal ministro Sacconi) sulla ribalta nazionale, dov'è presidente di Federsanità e consulente delle Regioni Piemonte e Campania, Del Favero annota la «particolare specificità» della Lombardia, ma del Veneto richiama la «collaborazione strettissima tra Comuni e Aziende sanitarie» anche di carattere societario (chiaro riferimento alle sperimentazioni gestionali della Sersa a Belluno e del Codivilla a Cortina).

Oltre al coinvolgimento degli enti locali, del Veneto il manager cita l'impegno a tutto campo per la non autosufficienza che viene sottolineato nel Rapporto 2010 fresco di stampa da lui curato (il documento è in Internet nel sito del ministero del Lavoro).

Piccoli - ma significativi - segni di attenzione per un indirizzo politico sanitario e socio-sanitario, che molti temono di vedere schiacciato o comunque affievolito dall'introduzione dei nuovi meccanismi di computo del fondo sanitario (il patto per la salute fra le Regioni) che seguiranno all'introduzione del federalismo fiscale e dei suoi "costi standard".

Al cronista che gli fa leggere il titolo di prima pagina de "L'Amico del Popolo" n.60 ("Federalismo sanitario rischioso senza i correttivi territoriali") Del Favero ammette che il problema in effetti esiste ma «è tutto nelle mani della politica». Tocca cioè alla politica - e innanzitutto alla Commissione bicamerale per il federalismo fiscale - decidere come misurare le «particolari situazioni territoriali utili a definire i bisogni sanitari» che lo schema di decreto predisposto dal Governo prefigura.

Ai sindaci, Del Favero disegna uno scenario per la sanità futura basato su «una virata, un ripensamento, una riconversione di sistema» rispetto ad oggi.

Tuttavia fa notare che «nonostante la diminuzione del Pil», cioè della ricchezza del Paese, il patto per la salute 2010-2012 ha registrato «un incremento di risorse».

Pur condividendo che l'Italia non è ai primi posti nelle classifiche internazionali per quanto concerne il rapporto fra spesa sanitaria e Pil, il manager cadorino è contrario a un «ancoraggio automatico» fra i due indicatori. Preferisce la scelta "top down" (dall'alto al basso) messa in atto (vedere box) dalla Commissione tecnica presieduta dal professor Luca Antonini e di cui, come si diceva, anche lui fa parte: fabbisogno sanitario fissato a livello nazionale (domanda senza risposta: anche per le Regioni e le Province autonome?) e di qui a cascata sul territorio.

Del Favero insiste molto su due dei tre correttivi con i quali la torta del fabbisogno sanitario nazionale si dovrebbe dividere: vale a dire la "pesatura" della popolazione per fasce d'età e l'interpretazione che si darà ai "fattori ambientali", «dal reddito ai consumi, dalle condizioni orografiche alla densità abitativa».

È noto che il cosiddetto "differenziale montagna", introdotto dieci anni fa dalla Commissione ministeriale per i problemi della sanità in quota, ruota attorno a questi due ultimi concetti: montanità e densità abitativa. Avendo partecipato ai lavori anche di quella Commissione, Del Favero - questi correttivi - li definisce cruciali, ma «la scelta - ribadisce - è nelle mani della politica».

Nella discussione all'assemblea dell'Anci alla Fiera di Padova - sotto una scenografia che definisce il Comune quale luogo «dove ogni persona è primo cittadino», a denti stretti ma con convinzione, gli amministratori locali e regionali si dichiarano pronti a spostare «dall'ospedale al territorio» la fetta più grande della "torta" riaggiustando la spesa. Peraltro alla condizione che la "transizione federalista" sul versante della salute - destinata a durare cinque anni dal 2013 - non sia una sommatoria di tagli a doppia mandata: sul versante della sanità e nello stesso tempo dal lato del sociale, come in maniera "bipartisan" hanno avvertito un po' tutti da un capo all'altro dell'Italia, da Lecco a Portici.

Maurizio Busatta

Dal 2013 funzionerà così il federalismo sanitario

Il federalismo sanitario, vale a dire la "faccia" principale del federalismo fiscale, funzionerà grossomodo così. Si prende il "fabbisogno sanitario" nazionale - determinato «in coerenza con il quadro macroeconomico complessivo» - e se ne divide la torta in tre parti: il 5 per cento per la prevenzione, il 51 per cento per l'assistenza sul territorio, il 44 per l'assistenza in ospedale.

Poi, per ciascuna Regione, si considera la popolazione "pesata" per classi di età e corretta con qualche non meglio precisato indicatore relativo a «particolari situazioni territoriali utili a definire i bisogni sanitari». Nel frattempo su tre Regioni "benchmark", rispetto a una rosa di cinque indicate dal ministero della Salute, verrà calcolata la spesa media pro-capite dei tre macrolivelli poc'anzi citati: prevenzione, assistenza distrettuale, assistenza ospedaliera.

Sarà questo - a partire dal 2013 - il "fabbisogno sanitario" nazionale e, in quota parte percentuale, di conseguenza quello regionale, da aggiornare di anno in anno. A monte di tutto la rilevazione dei "costi standard" delle prestazioni da erogare.

La Conferenza dei sindaci dell'Ulss 1 lo approverà martedì 23

Il Piano di zona "sposa" la famiglia

Obiettivi: risorse "costanti", comunità per minori, Distretto unico

Opzione famiglia per il Piano di zona 2011-2015 dei servizi sociali dei 51 Comuni dell'Ulss 1. Il documento e il relativo accordo di programma con l'Azienda sanitaria saranno approvati martedì 23 novembre dalla Conferenza dei sindaci presieduta dall'assessore di Belluno Angelo Paganin. E, come cornice finanziaria, quello che il direttore sociale dell'Ulss Angelo Tanzarella definisce un «ambizioso obiettivo»: mantenere cioè "costanti" le risorse a favore delle prestazioni sul territorio.

È questa infatti l'incertezza principale che la programmazione sociale (e socio-sanitaria) locale registra nel momento in cui è pronta a delineare gli scenari dei prossimi cinque anni. Riusciranno la Regione e la politica di welfare ad assicurare i finanziamenti necessari a non segnare battute d'arresto rispetto al quadro attuale?

Non è una partita di poco conto. Si tratta di circa 70 milioni di euro l'anno, che vanno trovati e stanziati a supporto di un ampio ventaglio di azioni proiettate sull'intero arco di vita delle persone. In ogni fascia di età priorità alla prevenzione del disagio e alle condizioni più fragili.

PUNTO FERMO

«La centralità della persona e della famiglia va assunta come riferimento essenziale delle politiche di intervento»

Ma la famiglia prima di tutto. «La centralità della persona e della famiglia», sottolinea il documento di Piano presentato lunedì 15 nella Sala riunioni dell'Ospedale San Martino, «va assunta come riferimento essenziale delle politiche di intervento. Il riorientamento del sistema di offerta e del servizio sociale professionale, nel sostegno alla capacità di cura e assistenza da parte dei nuclei familiari e nel supporto attivo alla famiglia finalizzato a ridurre i molteplici fattori di rischio, costituiscono obiettivi prioritari».

Nel solco aperto da quest'approccio si pone la proposta di promuovere l'apertura di una comunità educativa residenziale per minori, struttura di cui il territorio dell'Ulss 1 è privo (diversamente dall'area feltrina) e che rappresenta un investimento sollecitato, in particolare, al privato-sociale senza un impegno finanziario diretto degli enti locali.

Da definire anche i temi relativi all'esercizio associato obbligatorio delle funzioni sociali da parte dei Comuni («una sfida complessa in una realtà come la montagna ad alta frammentazione istituzionale») e l'opportunità di "ripensare" l'organizzazione dei 3 attuali Distretti socio-sanitari (assetto di cui i sindaci sono molto gelosi). Servirebbe invece - così ha ribadito l'incontro all'Ospedale San Martino - «un Distretto unico forte» in grado di rafforzare le "reti locali" dei servizi sociali in chiave il più possibile intercomunale.

San Floriano

Hanno tolto le impalcature che nascondevano la facciata dell'antica chiesa di San Floriano a Pieve di Zoldo. Ora la stupenda costruzione si lascia vedere in tutta la sua grandezza e bellezza. Un romanzo che aveva avuto una certa fama qualche anno fa aveva descritto impietosamente la povertà, o piuttosto la miseria, di questa valle, con una penosa caricatura dei suoi abitanti. Proprio quelli che ci hanno lasciato questo monumento a prova che la povertà materiale e l'isolamento geografico non avevano limitato l'espressione culturale di una fede condivisa che aveva reso nobile la storia di questi paesi.

Mi sono trattenuto ad ammirare la facciata fresca di restauro in una sera di novembre, nell'ora in cui la luce era protagonista del paesaggio. Non era più la luce diretta del sole che in quel momento stava illuminando solamente le cime dei monti circostanti, colorando con le tipiche tinte di questa stagione la neve che ha già preso stabile possesso delle quote più alte.

> A cosa serve la bellezza? Si può rispondere con un'altra domanda: cosa saremmo senza la bellezza?

La luce era per così dire nell'aria e diffondeva dappertutto una luminosità bella. Otteneva risposta allegra e festosa dai pendii delle montagne interamente ricoperti di larici. Li avevo tanto guardati scendendo dal passo Cibiana, verificando di continuo come non ci sia un larice uguale all'altro. Il giallo oro di uno si accosta al colore più rossiccio di un altro; in mezzo c'è qualche albero ancora verde che ingentilisce il tutto. La diversità deve essere effetto dell'età della pianta, della sua posizione, dell'esposizione al sole o di qualche altra condizione che ignoro. Adesso, dalla piazza di San Floriano, mentre la giornata sta scivolando verso l'ombra, le pennellate appaiono uniformi e le sfumature sono invisibili. Ma sono grandiose: non si riesce a descriverle a chi non le ha mai viste.

Dopo aver girato attorno gli occhi si fermano sulla facciata della chiesa. Sono stati messi in risalto i disegni e le decorazioni. È una nuova festa di colori, questa volta stesi dall'uomo e recuperati dagli esperti. Se ne riceve un'impressione di bellezza. Don Gigi dietro a me esclama: «È una cattedrale!». Non esagera e l'animo viene invaso dall'ammirazione, dalla venerazione, dalla meraviglia che sa produrre la bellezza. Soffocata tra le case, questa stessa chiesa ne soffrirebbe. Ma la pieve di Zoldo ha trovato una collocazione eccezionale che ne sottolinea le forme e le conferisce la grandezza che giustifica l'esclamazione: «È una cattedrale!». Credo di aver mormorato più volte solo la parola: «Bella, bella». E se non ho detto la parola, certamente il sentimento era del tutto afferrato dallo spettacolo. Sul quale ho aggiunto due considerazioni.

La prima ha messo in evidenza la gratuità di quanto ci hanno lasciato i vecchi. «A che cosa serve quella bellezza?». Si può rispondere che non serve a nulla e non soddisfa alcun bisogno elementare. Ma cosa sarebbe di noi senza questa bellezza? Potremmo noi essere quello che siamo senza la storia, l'eredità che viene da lontano e l'identità che ci conferisce un capolavoro come quello che sto ammirando? Penso malinconicamente a quelli che hanno rappresentato le Dolomiti come quattro grattacieli anonimi e mi chiedo dove li abbiano visti tra le nostre montagne.

> La bellezza delle opere d'arte parla da sola. Non c'è necessità di iscrizioni né di libretti di istruzioni

La seconda considerazione è partita dai contenuti. I disegni riportati alla luce e ora ammirati sulla facciata parlano da soli. Il grande San Cristoforo è immediatamente riconoscibile e continua a raccontare la sua storia e a promettere la protezione del Bambino che regge sulle spalle. Il leone di San Marco con le ali spiegate testimonia il legame con Venezia, dice un'appartenenza e documenta un tempo. Più in alto si individuano le immagini di Santi che certamente erano familiari ai fedeli dei secoli passati e fungevano da amici accoglienti che introducevano nel tempio e poi accompagnavano nella vita quanti dal tempio uscivano.

Non c'è necessità di iscrizioni né di libretti di istruzioni. Quelle figure parlano da sole e sollecitano ad un dialogo. Nel famoso monastero di Bose, dove si cura un intenso dialogo tra fede e arte, nei mesi scorsi hanno detto che non possiamo fare a meno dell'aiuto delle immagini e che queste devono essere leggibili, anche dai più semplici. L'astrattezza e il simbolismo esagerato dell'arte moderna non riescono a parlare al cuore e non alimentano la fede. Il popolo cristiano si stanca e cerca altrove, magari sulle bancarelle dei santuari, le figure di cui la devozione ha bisogno. Tutto lascia pensare che in un certo tempo anche le chiese moderne verranno abusivamente occupate da statue e da quadri davanti ai quali sia facile pregare o anche solo commuoversi.

Rinnovando la commozione trasmessa dalla facciata di San Floriano dalla quale sabato sera non mi sarei staccato.

Luigi Del Favero

Ed. L'Amico del Popolo Srl - Direzione Redazione e Amministrazione: 32100 Belluno, Piazza Piloni, 11 redazione@amicodelpopolo.it - **Tel. 0437 940641 Fax 0437 940661** Direttore responsabile: **Carlo Arrigoni -** Redazione di Feltre: Libreria Religiosa Via Vecellio, 11 - Feltre (Tel. 0439 2714) **Abbonamento annuale:** € 45,00; sostenitore € 60,00; benemerito € 70,00; **semestrale:** € 28,00 - **Pubblicità:** P.za Piloni, 11 - Belluno Tel. 0437 940641 - pubblicita@amicodelpopolo.it Tariffe: avvisi commerciali € 20,00 a modulo; redazionali € 0,90 al mm/colonna; necrologi da € 35,00 - Internet: **www.amicodelpopolo.it** Iscrizione Trib. BL n. 2 del 10/12/1948 e al nr. 986 R.O.C. - Stampa Tip. Piave, BL - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS BL Periodicità bisettimanale - **Tassa pagata/Taxe perçue.** La testata fruisce dei contributi di cui alla legge 250/90